

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

520

1781
Caruso
Il Montecarlo
di
Grot. Bertali

4

520

I L
MARITO GELOSO

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la seconda Opera dell'Autunno.

L' ANNO 1781



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

IL
MARIATO GELOSO
DRAMMA GIUCOSO PER MUSICA
DI GIOVANNI BERTATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISÈ

Per la seconda Opera dell'Autunno.

L'ANNO 1781



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I

Prima Buffa assoluta.

GIOVANNINA Moglie saggia $\|$ ENRICHETTA Cognata di
 del Dottor Prospero. $\|$ Giovannina.
 La Sig. Anna Morichelli Bo- $\|$ La Sig. Clotilde Gioffi.
 sello. $\|$

IL DOTTOR PROSPERO $\|$ D. CIRENEO Milantatore.
 Marito geloso della sudd. $\|$ Il Sig. Agostino Liparini.
 Il Sig. Giovanni Morelli al $\|$
 servizio di S. A. R. l' Inf. $\|$
 Duca di Parma ec. $\|$

IL CAVALIERE GIOCONDO.

Il Sig. Giuseppe Tassini.

FELICITA Sorella del Dott. $\|$ CLAUDIA altra Sorella del
 La Sig. Elisabetta del Foco. $\|$ Dottore.
 $\|$ La Sig. Giuditta Viarana.

GAUDENZIO Pratico del Dottore.

Il Sig. Silvestro Melilotti.

La Scena si finge in Città.

La Musica farà del Sig. Maestro Luigi Caruso.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Francesco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Francesco Clerico ♪ La Sig. Rosa Clerico.
suddetto. ♪

Primi Grotteschi.

Il Sig. Francesco Cipriani. ♪ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ♪ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuseppe Petrai.

Primo Grottesco fuori de' Concerti.

Il Sig. Andrea Mariotti.

Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Francesco Ferialdi. ♪ La Sig. Maddalena Varnefi
Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ♪ La Sig. Teresa Mariotti.
Il Sig. Andrea Beghini. ♪ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ♪ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ♪ La Sig. Teresa Benini.

Il Vestiario farà del Sig. Gio: Battista Costa.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada con Bottega da Caffè da un lato,
e dall' altro la casa del Dottore.

*Il Cavaliere, e D. Cirencò seduti alla Bottega di
Caffè, altri personaggi che non parlano.*

Cav. **E**hi? Caffè di fresco fatto.
D.C. A me un The; ma che sia buono.
(vengono serviti dal Caffettiere.)

Le novelle quali sono
Oggidì della Città?

Cav. Niente affatto.

D.C. Come niente!

Ve n'è sempre qualcheduna.

Cav. Via, tacete: ve n'è una.

D.C. Qual è questa novità?

Cav. Che un Dottor di Medicina,
Che in età si è fatto Sposo,
E ch'è un' uomo affai geloso
Là è venuto ad abitar.

- D. C. Ah ah ah!
- Cav. Perchè ridete?
- D. C. Me la godo.
- Cav. Per qual cosa?
- D. C. Se geloso è della Sposa,
Voglio farlo delirar.
- Cav. Giovannina è donna faggia.
- D. C. Io il terror son de gelosi,
Ho dei modi sì graziosi,
Che fo tutte innamorar.
- Cav. Voi Signore?
- D. C. Io certamente.
- Cav. Voi!
- D. C. Sicuro ella è così.
- Cav. Ah ah ah! Non farà niente
- D. C. Ah ah ah! Dico di sì.
Zitto, zitto, che si vede
^{a 2} } Ad aprir la gelosia...
 } Per vedere s'ella sia
 } Cheto, cheto resto quì.

S C E N A II.

Giovannina alla finestra, e Detti.

- Gio. Chi maritarsi brama
Sol brama il suo malanno.
Si vede già il prim' anno
Codesta verità.
O che l'amor vi perde
Un'incostante Sposo;
O che divien geloso,

- E peggio allor si stà.
- Carv.* Almen mi consolo,
Gentil Giovannina,
Se ancora di volo
Vi posso veder .
- Gio.* Perchè almen talora
Veder non vi fate?
- Carv.* Perchè non abbiate
Per me dispiacer .
- Gio.* Per quale ragione?
- D. C.* Per via del marito .
- Gio.* Fu sempre gradito
Da lui il Cavalier .
- Carv.* Patisce l'amico .
- Gio.* No, no, non è vero .
- Carv.* Io so quel che dico .
- D. C.* Anch'io tutto so .
Quel caro visino,
Quel buon bocconcino
Si può proprio dire,
Che a un Porco toccò .
- Gio.e Carv.* { Compatite ci vuol più rispetto .
Il ^{mio} _{suo}) Sposo non è quel soggetto
Di cui s'abbia così da parlar .
- D. C.* { Sì signora, sò tutto, sò tutto .
E' geloso; ed è un male affai brutto;
Che oggidì non si può sopportar .
- Gio.* Mi ritiro per buona prudenza .
- a 3 { Io vi faccio la mia riverenza .
Vi verrò quanto prima a } trovar .
Cavalier , mi verrete a }

Giovannina si ritira .

A T T O
S C E N A III.

Cavaliere, e D. Cireneo.

- Car.* Che maniera è la vostra,
Caro Don Cireneo?
Voi non avete letto il Galateo.
- D.C.* Voi non mi avete detto
Che ha un Marito geloso?
Io gliel'ho replicato:
Dunque non so in che cosa abbia mancato.
Ma sapete che quella
E' una gran bella donna!
- Car.* Quanto virtuosa, e faggia.
- D.C.* Eh, sì, sì, faggia, faggia. Ma per altro
Si lamenta che voi
Non andate a trovarla.
- Car.* Ebben? che vuol dir questo?
- D.C.* Vuol dir .. vuol dire .. Basta .. Io intendo il resto.
- Car.* Siete un cervel stravolto,
Una lingua mordace, e senza sale,
Che non pensa, e non parla altro che male.
A Cavalier ben nato
Il mormorar disdice:
Peggio se mal poi dice
Senza ragione aver.
Voi siete un can mastino,
Che a tutti abbaja, e morde:
Ma tocco certe corde,
Che a voi non dan piacer.
Vi prego perdonarmi,
Don Cireneo mio caro;

Ma

P R I M O.

Ma se vi parlo chiaro,
D'amico fo il dover.

(parte.)

S C E N A IV.

D. Cireneo.

Io penso male, io sono
Una lingua mordace.
Sì, sì, sì; ma frattanto egli fa, e tace.
Ma farò anch'io. Una visita
Farò a quella Sposina
Del geloso Dottor di medicina.
E' bellissima infatti; e innamorato
Mi sono a prima vista.
Pensiamo a tal conquista.
Nel Caffè, o quì d'intorno
Me ne starò frattanto in attenzione
Per vedere se or or torna al balcone.
(Si ritira nel Caffè.)

S C E N A V.

*Il Dott. Gaudenzio, e D. Cireneo, che ora sta sedendo
nel Caffè, ora v'è passeggi. ed osserv. la casa del Dott.*

Dot. Per tanti è un bel spaffo
Aver bella moglie,
Che vivon nel chiaffo,
Non sentono doglie;
Ma io che tal moda
Apprender non sò,
Convien che mi roda,
Mai bene non ho.

Le donne son donne ;
 Guardarle si dè ;
 Ma adesto cent'occhi
 Non bastano affè,
 Perchè alcun non tocchi
 Quel che suo non è.

- Dot.* Avete fatte tutte
 Le visite per me, che vi ho ordinate?
- Gau.* Maxime. Al Calzolaro,
 Che d'occhi ha la fluffione,
 Di Galbana un cerotto
 Feci applicare sulla offesa parte,
 Perchè è attraente, come insegna l'arte.
- Dot.* Un cerotto di Galbana sugli occhi!
 Questo non sol gli attirerà l'umore,
 Ma ancora le pupille a distaccarlo.
- Gau.* Dunque?
- Dot.* Via, via: giacchè l'avete fatta,
 Non serve già d'un Calzolar si tratta.
- Gau.* A quel Facchino idropico
 Due salaffi ho ordinati,
 E una buona pozione magistrale,
 Per fargli evacuar tutto il suo male.
- Dot.* Che diavolo faceste!
 Così è precipitato.
- Gau.* Dunque?
- Dot.* Dunque voi siete un affaffino.
- Gau.* Non si tratta alla fin che d'un facchino.
- Dot.* Ma voi crepar lo fate troppo presto;
 E quando all'altro mondo uno è spedito
 Di guadagnare il Medico ha finito.
- Gau.* Dunque?
- Dot.* Dunque per ora andate in Casa.

E siate Gnor Gaudenzio un pò più accorto,
Che per noi più d'un fano è peggio, un morto.

Gau. Verbigrazia in medicina
Sono adesso un marinaio,
Che inesperto si destina
Il timone a governar.
Verbigrazia folco l'onde:
Vedo i scogli, e vado avanti...
Ma l'esempio mi confonde:
Non mi posso ben spiegar.
Verbigrazia il mio timone
L'ammalato si suppone.
Sono in mar... fa l'aria oscura...
Della morte oh che paura!..
Ma, Signore, cosa è stato?
Nell'esempio m'ho imbrogliato,
E più avanti non sò andar. (*parte.*)

S C E N A VI.

Il Dottore, e D. Cireneo in disparte.

Dot. **D**acchè sono ammogliato,
Per forza mi convien, che del mio Pratico
Mi serva più che posso; acciò mi resti
Tempo da star in casa...
Ma chi è colui, che guarda i miei balconi!
Oh, Moglie, Moglie!.. Io sto a veder, che quello
Della Signora è un un Cicisbeo novello.

D.C. Ah!

Dot. Sospira!

D.C. Ah!

Dot. Di nuovo! (*s'arvic. a D.C.*)

Signor mio, favorisca: in quella casa
C'è cosa, che appartenga
A vostra Signoria?

D.C. Certo che sì. V'è là l'anima mia.

Dot. (Ahi, ah!) Ma sa poi Ella
Chi della casa stessa sia il padrone?

D.C. Sì: un Dottore vi stà di medicina,
Che tiene una bellissima Spofina

Dot. E due forelle ancora; onde m'immagino,
Che qualche sua sorella
L'oggetto sia, per cui girando andate
Intorno a quelle foglie?

D.C. Stò quì, a dirla fra noi, sol per sua moglie.

Dot. (Povero me!) Ma quella
E' una femmina onesta.

D.C. Sì, sì, onesta. Larai.

Ha il marito geloso: or di presenza
Tiratene poi voi la conseguenza.

Dot. Egli è un'uomo onorato

D.C. Anzi una bestia,

Un buffalo, un somaro; ed io che sono
De' gelosi il flagello,

Se mi fa il bell'umor son nell'impegno
Di fracassargli sulla testa un legno.

Se il medesimo marito

Fosse quì da faccia a faccia,

Gli direi, ch'è una bestiaccia,

Un villano, una carogna;

E di più, se ancor bisogna,

Ziffe, e zaf con questa quà.

(mettendo la mano sulla spada.)

Dot. Buon per lui, che quì non stà.

D.C. Oh bellissima! oh carina!

Trop-

Troppo amabile Sposina!

(Verso i balconi di Giov.)

Presto, presto a consolarti

Il tuo amante verrà.

Dot. E il marito se vi trova?

D.C. Di tacere a lui più giova,

Che di far pubblicità.

Sempre in mano ho già il bastone,

D.C. { Le pistolle ho sempre indosso,

E la spada, od il palosso

Al mio fianco sempre stà.

a 2

Oh vedete che briccone!

Dot. { Io gli salto or ora adosso.

Ah, se avessi qui un palosso,

Vorrei farla come v'è.

S C E N A VII.

Camera nella casa del Dottore.

Claudia, e Felicita.

Cla. Dacchè nostro fratello ha presa moglie

Vedete quà la casa

Che per nostro deliro,

E' divenuta peggio d'un Ritiro,

Fel. Non ci vien mai un cane.

Talchè siamo ridotte

Se all'amor si vuol fare,

A farlo dal balcone.

Cla. Certamente che sì. Se qualcheduno

S'introduce per noi ; crede il fratello ;
Che venga per sua moglie .

Fel. Se a trista condizione
Siamo noi due meschine
Anche nostra Cognata
Si può ben dir , che sia sacrificata .

Cl. Eppure agli occhi altrui
Il rammarico suo celar procura ,
E mostra con ciascun disinvoltura .

Fel. Ed io tutto al contrario ,
Faccio palese il mio gran dispiacere
A chi non lo volesse ancor sapere .
Ma il primo , che mi capita ,
Se fosse ancora un Falegname , o un Sarto ,
Lo prendo per Marito , e di quà parto .

Sento , che già mi struggo
Di rabbia , e di dispetto .
Sento , se ancora aspetto ;
Che vado a intifichir .
Ma non farà già questo .
Ma presto avrò lo sposo .
Ne tengo un già nascoso .
Che adefso no l'vò dir .

(parte .

S C E N A V I I I .

Claudia .

Penso anch'io come pensa mia Sorella .
 L'età più fresca , e bella
 Non vò passar così miseramente .
 S'ella segretamente
 Tiene qualche raggio , anch'io lo tengo .
 Con Gaudenzio all' amor fò di nascofo ;
 E se non vien di meglio
 In fra una settimana ,
 Cheta mel' sposal , e vò di quà lontana . (*p.*)

S C E N A I X .

Giovannina , poi il Dottore .

Gio. Infelice , tormentata
 Da un marito , ch'è geloso ,
 Notte , e dì non ho riposo ,
 Son vicina a delirar ,
 E di più son obbligata
 Da una rigida prudenza
 A mostrar indifferenza ,
 E il mio affanno a simular .

Dot. Qua , qua , signora moglie . Animo presto ,
 Palefatemi il tutto .

Già tutto sò ; ma voglio ,
 Intenderlo da voi .

Gio. Questo farò , m'immagino
 Un de' soliti vostri
 Trasporti di pazzia .

Dot. No, cara anima mia. (*con ironia.*)

Chi è quello cicisbeo,
Che porta le pistolle sempre indosso,
E adopera la spada, od il palosso?

Gio. Ah ah ah ah ah! Già me l' pensavo,
Che fosse delle solite.

Dot. Delle solite vostre. Animo, presto,
Ditemi chi è codesto:

Che almen vò preservarmi
Da un' imminente male
Col far pronto ricorso al tribunale.

Gio. Andate dunque subito.

Dot. Ma prima
Vò sapere da voi chi sia costui.

Gio. Quando sapete il tutto
Non serve ch'io vel' dica.

Dot. Sò certo; perch'io stesso l'ho veduto
Sotto i vostri balconi;
E con chiare espressioni,
Non conoscendo me, quel briconaccio,
Il tutto palesò sul mio mostaccio.

Gio. Andate dunque, andate

Dot. Ma voglio il nome suo che mi diciate.

Gio. O questo poi giammai non ve l' dirò.

Dot. Nò?

Gio. No certo.

Dot. Perchè?

Gio. Perchè nol' sò.

Dot. Corpo di bacco! a forza
Dovrete palesarmelo.

Gio. Signor pazzo finiamola.

Dot. Farò qualche sproposito.

Gio. Ne farò io uno più grande.

Dot.

Dot. siete il mio difonore .

Gio. Ah , marito briccone , ed impostore !

Se a torto m'ingiurate

Farò quel che fin or non ho ancor fatto :

Scorger da tutti io vi farò per matto .

S C E N A X.

Claudia , e detti .

Cl. Per carità tacete ; (*a Gio.*
E voi finite omai le vostre scene : (*al Dot.*
Di suo fratel la moglie ora sen'viene .

Dot. (Auf ! proprio mi sento
A strozzar dalla bile .)

Gio. Venga pur mia Cognata .

Dot. Vien sola ?

Cl. Non Signore , è accompagnata ;

Dot. Chi viene seco ?

Cl. Il Cavalier Giocondo . (*p.*

Dot. (Oh , non parto di qua , se casca il mondo .)

S C E N A XI.

Enrichetta , il Cavaliere , Giovannina , ed il Dott.

Enr. Cognata mia ; v'abbraccio .
Buon giorno a voi , Dottor .

Carv. M'inchino a voi : mi faccio
Di core servitor .

Ma

- Ma a quello, che ravviso,
 Qui c'è del disapore.
Enr. Voi siete rossa in viso.
Carv. ^{a2} E' torbido il Dottore.
 Fra voi c'è qualche diavolo;
 E n'ho di ciò dolor.
Gio. No, no, cognata mia:
 Se rossa par ch'io sia,
 Sarà qualche vapor.
Dot. Per me non mi molesta
 Che un certo mal di testa;
 E son di tristo umor.
 Per altro coll^a spos^a
 Io non ho niente adesso.
Gio. Via, diamoci un amplexo
Dot. ^{a2} Per farli sincerar.
 (Piuttosto, maledett^a,
 T'avrei da strangolar.)
Enr. Oh quanto mi compiaccio.
Carv. Oh quanto mi rallegro
Gio. (Son verde!)
Dot. (Ed io son negro)
G.Do. Ma s'ha da simular.)
En.C. ^{a4} { Mi fate consolar.
Carv. Così va bene. Evviva!
Enr. Eppure la gente (al Dot.
 Vuol dir, che per eccesso
 Di vostra gelosia
 Giovannina in molestie ogn'ora fia.
Gio. Oibò; vero non è che sia geloso.
 Anzi è un uom' discretissimo.
 Non è vero marito?
Dot. Anzi è verissimo.
 Carv.

Cav. E così deve essere
 Con una faggia moglie,
 Che l'ama in fatti d'un amor sincero.
 Non è vero Dottor?

Dot. Vero, anzi vero.

Enr. Eppur vuol dir la gente,
 Che non vuol, che alcun tratti,
 Che alla finestra andar la lascia appena,
 E la tien come un cane alla catena.

Gio. Oibò: vero non è, ve l'afficuro.

Enr. Ben lo credo ancor io.
 E per questo ho quì meco
 Condotta il Cavaliere,
 Perchè sò, che di questo egli ha piacere.
 Non è vero Dottore?

Dot. Em, ehm, ehm. Maledetto il raffreddore.
 (*tossendo per non rispondere*)

Cav. Quando fia vero questo,
 Ci verrò di frequente.

Enr. Sì, sì, venite pur liberamente;
 Che il suo sposo ne gode.

Gio. Anzi egli stesso
 Ve ne fa già l'invito.
 Non è vero, marito?

Dot. Eccì, eccì. (*finge di stranutare.*)

En.G. Salute.

Cav. Il Ciel vi prosperi.

Dot. Grazie, grazie: obbligato.
 (*Dalla bile qui or or resto affogato!*)

Enr. Dal fatto ben si vede, che la gente
 Di lui mormora a torto. Ma vogliamo
 Chiuder la bocca a tutti.

Dot. Sarà molto ben fatto.

Enr.

Enr. Credete voi ch' io v' ami?

Dot. Oh, lo credo.

Enr. E che a cuore

Mi sia il vostro decoro?

Dot. Già sento il vostro zelo.

Enr. Siete geloso?

Dot. Oh, me ne guardi il Cielo!

Enr. Dunque questa mattina

Se n' andrà Giovannina

A far per la Città una passeggiata

Dal Signor Cavaliere accompagnata.

Dot. Questo poi . . .

Gio. Questo poi me lo concede

Senza alcuna esistenza.

Mio marito sà bene la creanza.

Contento contentissimo è di questo;

Perchè fa ben che il Cavaliere è onesto.

Cav. E chi non mi credesse in fatti tale,

Direi, ch' è un gran briccone,

E me ne farei dar soddisfazione.

Dot. (Auf!) (*si morde le labra per rabbia.*)

Gio. Che cosa avete?

Enr. Vi cambiate di ciera?

Cav. Vi vien male?

Enr. Vi prende qualche smania?

Dot. Niente, niente, Signori è l'emicrania.

E quando, che mi prende,

Come mi prende adesso,

Son capace di dare in qualche eccesso.

Il cervello mi si offusca,

Mi s' intorbida la mente:

Non conosco più la gente;

E talvolta impazzo ancor.

Ecco qua, che mi sconvoglie
 Un accesso di furore.
 Chiamo perfida la moglie,
 Un briccon questo Signore,
 Una femina voi trista:
 Tutti, tutti alla mia vista
 Siete mostri, che ho in orror!

(*ad En. ed al Cav. che gli si accos. in atto minacc.*

Ah, no, no, non v' adirate.
 Perdonate il mio difetto.
 Io vi stimo. Vi rispetto.
 La man bacio a voi signor
 (Moglie ingrata, scellerata
 Hai ragion, ch' ai il protettor!)
 Già mi par, che nella testa
 Abbia un Sciamo di Vesponi,
 Ho il rumor d' una tempesta,
 Il suffurro dei cannoni:
 Più non veggo, più non reggo:
 Và crescendo il mio furor. (*parte.*

S C E N A XII.

Giovannina, Enrichetta, ed il Cavaliere.

Enr. **M**a come mai faceste
 A sposar codest' uomo
 Di cattiva apparenza?
 E di trista sostanza?

Gio. L' ho sposato, dirò per mia ignoranza.

Cav. Sopportarlo è impossibile.

Gio. E' geloso all' eccesso,
 Perchè all' eccesso m' ama.

Enr. Ma di farvi crear così egli brama.

Gio.

- Gio.* Guarirà con il tempo
Da questa sua pazzia.
- Enr.* Cara Cognata mia,
Qua ci vuol divisione.
- Cav.* Se crepar non volete,
Convien che la facciate.
- Gio.* E voi pur, Cavalier, me l'configliate?
Una moglie, che stima
La sua riputazione,
No, no, non vien a tal risoluzione.
- Enr.* Per respirare un poco,
Col Cavalier almeno
Verrete ora al passaggio.
- Gio.* No, Cognata, per or farlo non deggio
Ci verrò un'altro giorno.
Il Cavaliere intanto
Le sue visite oneste
Potrà continuarmi;
Ma lo prego per or di dispensarmi
Un favore affai grande
Voi, cara, ben mi fate,
S'oggi per tutto il dì meco restate.
Si calmerà il mio Sposo; e a poco a poco,
Conoscendo me stessa, e il proprio errore,
Farò che m'ami d'un più sano amore.
- Sensi d'onesta sposa
Solo nutrir so in petto.
Il mio costante affetto
Solo per lui farà.
Se mi maltratta ancora,
Scuso i trasporti suoi.
(Ma cangia, o Ciel, se puoi,
La sua bestialità.)

Sia

Sia giovine, o vecchio,
 Sia brutto, o sia bello,
 Lo sposo è ogn'or quello,
 Che s'ha da stimar.
 Pensarci ben prima;
 Ma quando è poi fatta,
 Può solo chi è matta
 Di se far parlar. (parte.)

S C E N A XIII.

Il Cavaliere ed Enrichetta.

Carv. E' Giovannina infatti
 Una sposa adorabile;
 E se fossero tutte come lei,
 Prender moglie domani anch'io vorrei. (p.)

Enr. Lodo la sua saviezza,
 Stimò la sua virtù. Ma, per disgrazia.
 Se avessi anch'io un Marito, come il suo,
 Con tutto che il suo esempio abbia presente,
 Non la potrei imitar sicuramente. (parte.)

S C E N A XIV.

Felicità e Gaudenzio.

Fel. Voglio, caro Gaudenzio,
 Che presto concludiamo.

Gau. Cioè per il matrimonio?

Fel. Certamente per questo.

Gau. Aspetto d'esser fatto
 Medico d'un villaggio;

- E darò allor pensiero al maritaggio.
- Fel.* Ma questo chi sà quando
Succedere potrà .
- Gau.* Ma è necessario
Prima di maritarsi ,
D'aver qualche guadagno .
- Fel.* Oh quanto a questo ,
Sposatemi pur presto ,
Ch'io vi saprò trovar dei protettori ,
Che vi faranno aver guadagni, e onori .
- Gau.* Rimettiamo il discorso
Ad un'altro momento .
E andiamo che qualcun a venir sento . (p.)
- Fel.* Ed io voglio restarmene
Appunto in questa stanza ,
Curiosa di veder chi quà s'avanza . (va in disp.)

S C E N A XV.

- D. Cireneo, e Felicita in disparte.*
- D.C.* Quel rondone che vede per l'aria
Svolazzar una bella Farfalla,
Gira, gira perfìn che non falla,
E di becco nell'ali le dà .
Quel boccone è per lui saporito,
Che di volo si prende il ghiottone;
Così qua cerco anch'io qual Rondone
La Farfalla, che a genio mi vada .
- Fel.* Cercate in questa casa
Qualcheduno, Signore?
- D.C.* Certamente ;
- Fel.* Il medico m'immagino ,

Per qualche vostro incomodo.

D.C. Per metà voi l' avete indovinata .

L' incomodo lo tengo

Dentro qua: cerco il medico ;

Ma non il mascolino .

Fel. E quale?

D.C. Il femminino .

Sareste una buonissima

Medichetta voi pure ; e volentieri

Fel. In fatti chi cercate ?

D.C. La moglie del Dottore .

Fel. E chi le devo dir che la domanda ?

D.C. Un fior di Cavaliere

Graziofo, manierofo,

Che si chiama il terror d' ogni geloso

Fel. Vado per compiacervi .

Ma impedita al presente io già la credo .

(Questo è il fiore de' pazzi, a quel ch'io vedo.) (*p.*)

S G E N A XVI.

D. Cirenno, poi Enrichetta .

D.C. Oh, quand' io poi mi metto in un' impegno ,

Dall' impegno non esco

Se pria non ci riesco .

Se riceve le visite

Del Cavalier, e chi sà ancor di quanti ,

Perchè ancor io non devo farmi avanti ?

Enr. (Mi prega mia cognata

Di veder chi è costui , che di lei chiede .

Mi par che all' aria affetti il Ganimede .)

(*D.C. si volta , e vedendo Enr. se le accosta con trasp.*)

D.C.

- D. C.* Oh bellezza foave!
Mi ravvifate?
- Enr.* Io? non signor. Scusatemi.
O almen non mi sovviene.
- D. C.* Don Cireneo?
- Enr.* Neppure.
- D. C.* Che vi ha parlato, standovi al balcone?
- Enr.* Nemmeno.
- D. C.* Stando io giù con quell'amico?..
Con quello ... C' intendiamo ... Altro non dico
- Enr.* Voi mi prendete in fallo.
- D. C.* Voi avete una bestia di marito,
Fantastico, geloso, impertinente;
Ma non importa niente:
Son qua io, son qua io.
- Enr.* Ma pian fermatevi:
Con chi credete, almeno,
Di parlar al presente?
- D. C.* Eh, via che serve?
Son Cavaliere anch'io,
Uom prudente, e segreto.
La Contessa Geppina,
Madama qua vicina,
La Signora Antonietta,
La moglie di D. Ciccio, ed altre cento
Son rimaste di me tutte contente,
Perchè tengo il segreto, e son prudente.
- Enr.* Non andiamo più avanti
Con questa segretezza.
Tali discorsi a udir non sonn'io avezza.
Che sbagliate, dirò, son persuasa
La persona, e la casa;
Perciò vi compatisco.

Scusatemi, signor. Vi riverisco.

(per partire D. C. cerca di trattenerla

Dai vostri accenti istessi

A disprezzarvi imparo.

Partir da voi m'è caro.

Pena mi dà il restar.

Un solo istante ancora

Cercate invan ch'io resti.

I modi non son questi

Per farvi tollerar.

(parte .

S C E N A XVII.

D. Cireneo , poi Giovannina .

D. C. Codeſta Signorina

Che foſſe , o che non foſſe

La moglie del geloso ?

Io l'ho veduta appena un ſol momento

Dalla ſtrada al balcone . . .

Oh , non è . Ci ſcommetto anche un teſtone .

Eh , adeſſo , adeſſo . Gente ? ſervitori ?

Gio. Chi chiama qua di fuori ?

(Che foſſe ancor lo ſteſſo ,

Che cercava di me ?)

D. C. No queſta volta

Non ſbaglio certamente .

Eccovi un nuovo adorator preſente .

Gio. A chi parlate ?

D. C. A voi . Certo è un peccato

Che un marito beſtial vi ſia toccato .

Ma niente , niente : io ſono

De gelosi il flagello ;

E quando io son con voi starà in cervello:
Gio. Chi siete voi Signore?

D. C. Sono il consolatore
 Delle spose, che vivono in molestia
 Per un qualche marito che sia bestia.

Gio. Che ho un marito geloso
 Dunque voi ben sapete;
 E come mai potete
 Voi esporre, e me stessa in un momento
 Ai suoi trasporti, al suo risentimento?

D. C. Me ne rido io di questo.

Gio. Ma non rido già io. Misero voi
 Se vi trovasse quì!

D. C. Ma non sapete
 Che ho spaccata la testa a più Mariti
 Di quello che mangiai polli arrostiti?

Gio. Ma non sapete voi,
 Che a degl' impertinenti
 Spaccò anch'esso la testa a più di venti?

D. C. (Che fosse vero questo!)

Gio. Oimè . . . Signor mio . . . Presto . . .

D. C. Che cosa c'è?

Gio. Il marito.

Sento ad entrar in casa.

D. C. Oh, Oh!

Gio. Se quì vi trova

Certo del suo furor fate la prova.

D. C. Ch'io metta mano . . .

Gio. Oibò: peggio che peggio!

Misero voi!

D. C. Ma cosa far poi deggio?

(Costei mi ha spaventato.)

Gio. Io vi piango diggià per ammazzato.

D. C.

D.C. (Povero me.) Ma ditemi

Quello che devo fare?

Gio. Saltare dal balcone.

D.C. Chi fosse si minchione!

Gio. Dunque?

D.C. Ma dunque voi

Per carità salvatemi

In qualche altra maniera.

Gio. Aspettate . . . Ah non so . . . tutto difficile

Adeffo mi diventa . . .

(Dell' infolenza sua vò che si penta.)

Per salvarci tutti due

Trovo solo un espediente:

Là passate immantinente,

E in silenzio state là.

D.C. Ma il marito se là viene?

Gio. Questo ben seguir potrà.

D.C. Dunque là non istò bene;

O una scusa ci vorrà.

Gio. State attento in tutti i casi

Al mio dire, e fecondate.

Se bugiarda voi mi fate,

Siam spediti in verità.

Ho perduto il mio valore

D.C. { Palpitar in seno il core

{ La sorpresa ora mi fa.)

a 2 {

{ (Me la godo ben di core.)

Gio. { Tremo tutto dal timore.

{ Vò aggiustarlo come v'è,)

(D. Cir. entra nello stanzino, e Gio. parte.)

S C E N A XVIII.

Il Dottore, poi gli altri a suo tempo.

Dot. Fanno pur bene quei di Turchia
Che le lor donne per gelosia
Racchiuse tengono la notte, e il dì.
Se si potesse da noi far questo,
Succederebbono nel mondo onesto
Meno disordini: signori sì.

Gio.ed Enr. (Per castigar un pazzo,
E bella l'invenzione) (*fra di loro*
Di vostra professione (*al Dot.*
V'è quì neccessità.

Gio. Un certo gentiluomo
In casa è or or venuto,
Che cerca il vostro ajuto
Per certo mal, che egli ha.

D.C. (Che diavolo gli dice!)

Gio.ed Enr. Il povero infelice
Facevami pietà.

Dot. E adesso dove è andato?

Gio. Partir non l'ho lasciato.

Enr. La dentro se ne stà.

Dot. Se n' venga, mio Signore.

Prontissimo è il Dottore

Di seco, conferir.

(*Và allo Stanzino in questo esce D. C. ed en-*
(*trambi riconoscendosi restano sorpresi, ed inti-*
(*moriti.*

Dot. e D.C. (Oimè! chi vedo mai!

Io con costui parlai.)

(*piano*
Dot.

- Dot. (La trista sua intenzione
Già venne ad eseguir!)
- D.C. (Scoperto è già il marone:
Qua più non c'è da dir!)
- Dot. (Costui diggià m'accoppa.)
- D.C. (Costui mi stropia almeno.)
- Dot. D.C. (Son di timor ripieno
Per quel che può seguir.)
(Gio. si accosta al Dot. ed Enr. a D. Civ.
- Gio.edEnr. (Cosa avete { Caro sposo,
mio signore,
Che vi vedo palpitante?) (piano
- a 2 } Dot. (Moglie perfida, birbante, (piano a Gio.
Mi vuoi far precipitar!)
- a 2 } D.C. (Certo caso stravagante
Mi fa il capo un po girar.
(piano ad Enrichetta.
- a 2 } Gio. Siete un pazzo. Quello ha male, (p. al D.
E l'avete a medicar.)
- a 2 } Enr. (Dite pur d'aver male. (piano a D.C.
Non vi state a palesar.)
- Dot. (Qua coraggio abbiam da darci.)
(da se.
- D.C. (Qua ci siamo, e abbiam da starci.) (da se
- Dot. Dunque siete incomodato?
- D.C. Signor si, sono ammalato.
- Dot. (Giacchè in mano m'è venuto,
Me lo voglio Consolar.) (da se
- Gio.edEnr. Di un tal medico l'ajuto
Ben faceste a ricercar. (a D. C.
- Dot. Qua, servitori? Sedie recate.
Presto il mio pratico di qua chiamate.
- Gau. Son pronto al cenno del mio Signor.
D.C.

- D.C. (Cielo, tu aiutami qua con costor!)
 (D. C. siede nel mezzo il Dott. alla dritta Gaud.
 (alla sinistra, e le donne da una parte.)
- G.En. (Io voglio ridere, ma ben di cor.)
- Dot. Che male è il vostro?
- D.C. (Cosa or dirò?)
- Dot. Che male avete?
- D.C. Nemmen io il sò.
- Dot. Ma state male?
- D.C. Così ho da dir.
- Dot. Dal vostro polso potrò capir.
 Polso frequente. A voi sentite. (a Gau.
- Gau. Frequente, certo.
- Dot. La bocca aprite.
 Fuori la lingua. Arida ell'è.
 (volta la testa di D. C. verso Gau. perchè offervi.)
- Gau. Arida, certo.
- D.C. (Povero me!)
- Dot. Gli occhi ha stravolti. (fa come sopra.
- Gau. Stravolti ha gli occhi.
- Dot. Toccar lasciatemi.
- Gau. Lasci ch'io tocchi.
 (il Dot. e Gau. fanno varj esami intorno al corpo di
 (D. C. In questo il Cav. che pian piano si mette vi-
 (cino a Giovannina.)
- D.C. (Or or mi viene male davvero!)
- G.En. (Per noi che spaffo! che bel piacer!)
- Cav. (Cosa vedo? cosa è quello?
 Ancor io quà me ne resto
 Per veder quel che si fa.)
- Gio. (Zitto, zitto state quà.)
- Dot. Conosciuto ho il vostro male.
 (si alza, e si alza ancora Gau.

A voi , presto : una scudella

Con gialappa , e mercorella ,

E mercurio in quantità .

(*Gau. parte per andar a prendere il rim.*

D. C. Ma di prender Medicina

Io non ho già volontà .

Dot. Ci vuol pronto a voi riparo . (*si alza.*

D. C. Medicina , Dottor caro ,

Io non prendo in verità . (*le donne si alz.*

C. G. ed E. Ubbidite mio signore ,

Al comando del Dottore

Per la vostra sanità .

D. C. Ma s'io voglio anche crepare , (*adir.*

E a voi cola ha da importar .

Dot. Questo tende ad impazzare .

C. G. ed E. E voi fatelo legar .

Dot. Eh , briccon , l'hai da pagare :

Non ti lascio già scappar .)

(*In qu. Cla. è Fel. poi Gau. con scud. e due*

(*serv. uno con salv. e l'altro con bich. d'acqua.*

Fel. e Cla. Se bisogno v'è quì d'affistenza

Siamo pronte a qualunque occorrenza .

D. C. Non mi state voi pure a seccar .

Gau. Il rimedio ecco quà il brodo caldo .

(*D. C. vuol fuggire , ed è trattenuto .*

Dot. State saldo .

Gio. Su , via , state saldo .

Ga. E. G. D. Ve l'avete qua in pie a tranguggiar .

D. C. Per pietà , mi lasciate partire .

Dot. Via , bevete .

a 6 Dovete ubbidire .

D. C. Ma non posso : mi fa vomitar .

Dot. Sù bevete .

A T T O 2

34
D.C. Non posso.
a 6 Bevete.
D.C. Oh che roba! (bevendo.
D.C.a.edE. Via presto.
D.C. E' veleno.
a 7 Via da bravo.
Piu' star non sò in freno;
Che i polmoni mi fa rovesciar.
(getta la tazza disperatamente.
inse- D.G. { Ferma, ferma che impazzisce.
me, e E.C. { Piglia, piglia, ch'è furente.
sep. a Cl.F. { Tieni, tieni, strettamente.
piac. { Gau. { Corda, corda, date quà.
D.C. Deh, lasciatemi, arrabbiati.
Non ho male: non ho niente.
Affaffini, trista gente;
Siete senza umanità.
Tutti. Affalito dal furore
Farà quì qualche rovina.
A scoppiar è già vicina
Una gran bestialità.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO

La Principessa Filosofa.

BALLO SECONDO

I Scherzi Amorosi.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Felicità, Gaudenzio, poi Claudia.

Fel. **Ma**, Gaudenzio mio caro, in questa casa,
Vivere più non posso, e ad ogni patto
Voglio avere un marito.

Gau. Dunque mi sposterete
Sol per disperazione?

Fel. Eh, cosa andate
Fantasticando? Non mi avete detto,
Che per me vi sentite ardere il petto?

Gau. E' verissimo.

Fel. Ebbene: v'amo anch'io;

Io farò vostra, e voi sarete mio.

Gau. Benissimo.

Cl. Gaudenzio?

Subito una parola.

Gau. Eccomi pronto.

Cl. (Quai segreti tenete

- Con mia forella?)
Gau. (Eh, niente.
 Per dirvela. (Ma zitto.) Essa vorrebbe
 Meco far all'amore;
 Ma viene troppo tardi.)
Cl. (Se d'un tantin m'accorgo, il Ciel vi guardi!)
Fel. Gaudenzio?
Gau. Eccomi a voi.
Fel. (Quali interessi
 Con tanta segretezza
 Passan fra voi, e lei?
Gau. (Ve lo dirò; ma zitto essa vorrebbe
 Meco far all'amore;
 Ma io nemmen l'ascolto.)
Fel. (Guai a voi! se lo sò, vi graffio il volto.)
Cl. Gaudenzio?
Gau. Mia signora?
Cl. Eh, via lasciatelo;
 Che a voi non può badare.
 Gaudenzio?
Fel. Eh via, finitela,
 Che già è per voi lo stesso.
Cl. E' lo stesso per voi. Sono informata.
Fel. Sò tutto anch'io.
Cl. Via, via:
 Troppo tardi è per voi, forella mia.
Fel. Sbagliate questa volta;
 S'egli vi ha detto già che non vi ascolta.
Gau. (Oh! adesso tutti i nodi
 Si riducono al pettine.)
Cl. Gaudenzio?
Fel. Parlate un poco voi.
Fel. Dite pur, dite

Senza riguardo alcuno ; e voi soffrite .

Gau. E che cosa ho da dir se non sapete
Tacer una parola ?

Cla. Chi è quella , a cui promesso
Avete di sposarla ? Non son'io ?

Fel. Non son'io quella ? Animo , sù parlate .

Gau. Dirò adesso dirò che mi seccate .

Dovevate tacer ; che l'una , o l'altra

Saria stata mia sposa .

Fel. Ah , briccone !

Cla. Ah , bugiardo !

Fel. Ah , scellerato ? } (*schiaff.*)

Cla. Ah indegno !

Gau. Ajuto ! ajuto !

Finite questo gioco .

Fel. No , tristo .

Cla. No , birbone . (*come sopra.*)

a 2 E questo è poco .

Gau. Signore mie , scusatemi :

La mia ragion saprete .

Bellissima voi siete . (*a Fel.*)

Voi siete una beltà . (*a Cla.*)

Così fra due bellezze

Scaldata m'ho la testa ;

E il cor fra quella , e questa

Decidersi non sà .

Ma poi se di schiaffoni

Così mi regalate ,

Bellezze indiavolate

Da me vi si dirà , (*parte.*)

S C E N A II.

Felicità, e Claudia.

- Fel.* Guardate che figura
 Che due donne tener voleva a bada!
 Al diavolo per me lascio che vada.
- Cla.* Tenetevelo pure,
 Ch'io per me ve lo cedo.
- Fel.* No, no: lo lascio a voi
 Non mi manca, s'io voglio
 Un Soggetto migliore; e lo vedrete
 Frà pochissimi istanti.
 (Voglio a Don Cireneo
 Scrivere un vigliettino.
 Egli è un pazzo, lo sò; ma per puntiglio
 Al primo che mi viene io già m'appiglio.) (p.)

S C E N A III.

Claudia.

Voglio farle vedere
 Che più presto di lei sono capace
 Di trovarmi un Marito.
 C'è quel Don Cireneo,
 Che sebben di cervello è un pò stravolto,
 Pur mi sembra grazioso, e disinvolto.
 Qualunque egli si sia, per un marito
 E però sempre buono; e non aspetto
 A scrivergli un bellissimo viglietto. (va al tav.)

Ado.

Adorato cavaliere . (scrivendo .

Son ferita il sen per voi
Non è vero questo poi ,
Scrivo quì una falsità .
Se pietà nel cor sentite ,
Deb , volate a chi v' adora
Dalla rabbia si divora
Mia forella quando il sà .
Troverete in me un' amante ,
Che l' egual non ha in amore ;
Consolate dunque un core ,
Che per voi più ben non ha .
A sì dolce invito ,
Sen' viene , se n' vola ,
E acceso , e ferito ,
Mi dice son quà . (parte .

S C E N A IV.

Enrichetta , e Giovannina .

Gio. Quanto contenta io son! Don Cireneo
 Dell' insolenza sua già è castigato;
 Già abbastanza il mio sposo è sincerato .
Enr. Faccia il ciel , che da questo
 Cominci a ravvedersi .
Gio. Io già lo spero .
 Vedrete , sì , Cognata ,
 Che non farò da lui più tormentata .
Enr. Ma vorreste lasciarvela
 Passar così? Bisogna

Mostrar risentimento. Oh! se il mio Sposo
Mi dasse un dispiacer senza motivo,
Vedria fin dove a castigarlo arrivo.

Gio. Cosa fareste poi?

Enr. Quel che i mariti ancor fanno con noi.
Quando sono adirati; e che alla moglie
Far vogliono un dispetto,
Vanno a dormire in separato letto.

Gio. Voi mi fate da ridere.

Enr. Insomma voi dovete
Mostrarvi affai sdegnata;
Dovete anche obbligarlo
A chiedervi perdono;
E se la pace far con voi desia,
Giuri di non aver più gelosia.

Gio. Sta a veder se vuol farlo.

Enr. Sì, lo farà, se v'ama.
Io vi seconderò. Ma se non fate,
Cognata a modo mio, ben v'afficuro,
Che quà più non ci vengo; e ve lo giuro.

Coi gelosi così fatti

Non stà bene la bontà:

Sono questi di quei matti,

Che non fanno a me pietà.

S'ei vi dice con orgoglio;

Son marito, e così voglio;

Con un riso là si pianta,

E si canta il lan larà.

S'egli strilla, e voi strillate:

Se minaccia, minacciate:

Ma a suo modo non si fa.

Mai carezze, mai teneri affetti;
 Ma infolenze, strapazzi, dispetti,
 Finchè in pace vi lascia poi stare;
 O a crepare di rabbia se n'và. (*parte.*)

S C E N A V .

Giovannina, poi il Dottore.

Gio. Pur troppo così merita
 Il mio Signor Consorte! Eccolo appunto.
 Venga pure. Vogl'io
 Che mi trovi occupata
 Per non dargli parole. Alla spinetta
 Voglio mostrar di starmi a divertire.
 Si fermi pur, che mi starà a sentire. (*In quest. D.*
 A a a a a. Sto mal di voce.

E come mai star ben con una bestia,
 Che di affliggermi ognor non ha coscienza?

Dot. (*Questa sen' viene a me. Ci vuol pazienza.*)

Gio. A a a a a. Passiamo un poco
 Questo recitativo stromentato.

Dot. (*Oh quando canta il tempo è affai turbato!*)

Gio. *Misera, e quanto ancora*
Dovrò penar così! Quando il destino
Fin darà al mio tormento!

Più costanza a soffrirlo in me non sento!

Dot. (*Par una professoressa!*)

Gio. *Cb'io amar debba uno sposo,*
Che contra alla mia fede ogn'ora in seno
Nutre un sospetto ingiusto!

Stelle, barbare stelle, ah, non è giusto!

Dot. (*Chi diavolo ha mai scritto*

- Questo recitativo?)
- Gio. *Se lo lasciate vivo*
Togliete a lui il sospetto:
O sì pianger io devo affitta a torto,
Stelle, deb, fatel almen, ch' io l' pianga morto.
- Dot. (*Ma chi diavol l' ha scritto!*)
- Gio. *Ah, ch' io sento una voce accompagnata*
Da armonico concerto.
Voce di genio amico è questa certo.
- Dot. (*Sentiamo ora la voce,*)
- Gio. *Ingiusto omai diviene*
Il tuo affetto per lui. Devi punire
Un marito bestiale, e stravagante
Col far tu stessa ancor quel che fan tante.
- Dot. *Ah no, mia Giovannina,*
Mia dolcissima moglie! Questa voce
E un capriccio poetico.
- Gio. *Che cosa c' è? Venite (sdegnata alzandosi.*
A impedirmi anche questo
Divertimento onesto?
- Dot. *Oh, no: cantate pure.*
Ma quel recitativo mi dispiace.
- Gio. *Conoscete voi dunque*
D'esser quel bestiale.
- Dot. *Oh, io non dico questo*
- Gio. *Or per l' appunto*
Vò cantar anche l' aria, che lo seguita,
Giacchè la sò a memoria.
- Dot. *Oibò. Sapete già, che della musica*
Io sono poco amico.
- Gio. *E cosa importa a me? Quanto mi pare*
Per mio divertimento io vò cantare.

Sposo ingrato, è già finita.

Non sperar da me più affetto.

Anzi pensa a un altro letto,

Perchè sola vò dormir.

Dot. Ah, so ben, mia cara vita,

Che cantate or sol per spaffo

D'ogn'ingiusto mio trapaffo

Io mi vengo già a pentir.

Gio. Sposo ingrato, è già finita.

(*passeggiando, ed il Dot. seguitandola.*

Dot. Nò, sposina saporita.

Gio. Non sperar da me più affetto.

Dot. Sì, mia cara, tutto un letto.

Gio. Sola, sola vò dormir.

Dot. Mi vedreste ad impazzir.

Gio. { E pur bella quest'arietta!

{ Qual che dice vò eseguir.

a 2. { Maledetta quest'arietta!

Dot. { Non la voglio più sentir,

Dot. Sò ben che voi siete

Un'altra Lucrezia;

E d'ogni mia inezia

Vi chiedo perdon.

Gio. Se inezia chiamate

La vostra pazzia,

Andate pur via,

Più vostra non son.

Dot. Nò, cara, perdono

Di core vi chiedo.

Gio. Ai fatti sol credo.

Dot. E' fatti io farò.

Gio. Giurate. *Dot.* Sì, giuro.

Gio. Ma cosa? *Dot.* Non sò.

A T T O

- 44
 Gio. A me inginocchiato,
 Via; dite così.
 Dot. Son qua a voi inchinato:
 Parlate: son qui.
 (Il Dot. ripete tutto il segnato.)
 Gio. Io permetto pel futuro
 Di non esser più geloso.
 E se manco a quel, che giuro,
 Possa un lupo diventar.
 Dot. Non vorrei, se il concedete,
 Quello lupo nominar.
 Gio. Fermo là: non replicar.
 E permetto alla mia sposa
 Di lasciar in ogni cosa
 Un intiera libertà
 Dot. Ma per altro sempre salva.....
 Gio. Non signore fermo là.
 Dot. Sì mia cara, mi rimetto (si alza.)
 Non si parli d'altro letto.
 Più geloso non farò.
 Gio. Vi perdono a questo patto;
 Ma se poi farete il matto,
 Ancor io mi cambierò.
 Che contento! che piacere!
 } In noi due si può vedere,
 # 2 } Che anche adefso frà due sposi
 Vero amor trovar si può.

S C E N A VI.

Enrichetta, e Detti, poi il Cavaliere.

Enr. Oh che gran bella cosa!
 Oh che consolazione!

Tro-

Trovarvi tutti allegri in buona unione .

Dot. Sì, parente carissima; fra noi

Tutto adefso va bene .

Se feci delle scene,

Io le feci da pazzo .

Or faccia quel che vuol , di lei mi fido ,

Nell' amor suo riposo ;

E non farò mai più , mai più geloso . (*in q. il C.*)

Carv. Giacchè a tempo son giunto

Di sentir il discorso ,

Lasciate ch' io v' abbracci , o mio Dottore ,

E che me ne congratuli di core .

Gio. Cavalier non abbiate

Più riguardi al presente :

Voi potete venir frequentemente .

Dot. Cioè una volta al mese . Eh , non lo dico

(Capitemi .) Perchè ciò mi dispiaccia ;

Ma per non far parlar certa gentaccia .

Env. Tutto il mondo fa bene

Il cavalier chi sia .

Gio. Sa chi è lui , sa ch' io sono ; e mio marito

N' è persuaso anch' esso ; anzi contento .

(Ricordatevi o amico il giuramento .)

E vuole d' ora avanti

Ch' io mi diverta .

Dot. Certo .

Gio. E in casa , e fuor di casa .

Dot. Certo , certo .

Env. Ecco dunque

Ch' io stessa vi propongo

Oggi un divertimento .

Col Cavalier v' invito al mio giardino ,

E dopo ad un festino .

Dot. Dove ci verrò anch'io.
Enr. Vi farete ridicolo
 A venir colla moglie o Dottor mio.
 V'aspetto, o cara. Cavalier, vi attendo
 Se poi voi pur bramate (*al Dot.*
 Sul tardi di venire
 Alla ricreazione,
 Sul tardi, si signor fiete padrone. (*parte.*

S C E N A VII.

Giovannina, il Dottore, ed il Cavaliere.

Dot. L'andar a tai bagordi (*adivato.*
 E' proprio un rovinarsi.
 Parlo della salute; e voi sapete
 Se la vostra mi preme.

Gio. No, no, non dubitate. Io poi non sono
 Di tanta delicata complessione.
 A prender me ne vado il mantiglione.

(*parte poi ritorna.*

Dot. Ma vi dico, che questo è un rovinarvi.
 (*sempre più adivato.*

Carv. Non state ad adirarvi.
 Non è già una bambina.
 E poi ci sono anch'io.

Dot. E questo appunto è peggio!

Gio. Eccomi lesta

Dot. Io non ci ho gusto, a dirvela,
 Che ve ne andiate. Parlo
 Per la vostra salute; e voi dovete
 Darmi questo contento.

Gio. (*Ricordatevi amico, il giuramento.*)

(*il Dot. si morde per rabbia le mani.*

Cavalier favorite

Cav. Eccomi pronto.

Gio. Addio, caro il mio sposo.

Proprio partir non posso.

Senza dar un'abbraccio a mio marito.

(*và ad abbracciarlo.*)

Dot. Oh sì, obbligato. (Ah, maledetto invito.)

Cav. Voi avete una moglie, ch'è l'esempio

Del conjugale amore.

Quanto v'invidio, o caro il mio Dottore!

Se una sposa così bella

Di servire è a me concesso,

Ben superbo di me stesso

Me ne andrò per la Città.

Veramente avventuroso

La mia sorte oggi mi farà.

V'offro il braccio, rispettoso,

E vi servo come v'è.

(*Da di braccio a Gio. e parte con essa.*)

S C E N A VIII.

Il Dottore.

E' fatta! è fatta! è fatta!

E questa testa matta,

Questa testa ignorante,

La trama di capir non fu bastante!

Mi morderei le mani;

Mi graffierei il mostaccio;

Straccierei la parucca;

Pesterei con un sasso or questa zucca! (*p.*)

S C E N A IX.

Strada con Bottega di Caffè come nell'Atto primo.

D. Cireneo, poi Giovannina accompagnata dal Cav.

D. C. A me corpo di bacco,

Far prender medicina

Che mi ha sconvolte tutte le interiora,

E che tutto mi tien sconvolto ancora!

(va a sedere al Caffè :

Acqua, acqua, e Rosoglio .

Oh! quel Dottor, che me la paghi io voglio .

Me lo sfido a duello;

E me lo amazzo come un polastrello .

(vien servito dal Caffettiere che insieme gli

presenta due biglietti .

Cosa c'è? Due Viglietti .

Che se n' vengono a me? Li leggeremo

Saranno delle mie

Solite innamorate,

Che si credon meschine abbandonate. *(legge*

Cav. Questa è la sola strada,

Che prender noi possiamo .

Gio. Per questa dunque andiamo .

Ma veggio là seduto

Quell' insolente di Don Cireneo .

Trapassiamo di volo .

(D. C. se ne arvede: si alza, e va a tratte.

D. C. Oh oh! me ne consolo .

Cospetto! son qua anch'io .

Cav.

Car. Scusate amico mio:

Se ne andiamo di fretta.

D. C. Ebben vengo con voi.

Gio. Questo non lo permetto.

D. C. Ed io, e lui

Siamo la stessa cosa.

Gio. Ed io vi torno a dir che nol' permetto.

Car. Abbiate più giudizio, e più rispetto. (*p. con G.*)

S C E N A X.

D. Cireneo, poi il Dottore, poi Gaudenzio.

D. C. Ecco la gran Penelope!

Ecco la sposa fida!

Ah ah ah ah! Bisogna ben ch'io rida.

Ma lascia far a me. Pensiamo adesso

A questi due viglietti. Innamorate

Son di me a perdizion le sue Cognate

E cosa devo fare?

Oh, l'occasione non ho da trascurare.

Ma ecco che sen' viene

Quel Dottor maledetto.

Voglio che me la paghi; e quà l'aspetto.

Dot. Sono in mezzo alle fiamme

Se non seguito i passi

Di quella scellerata.

Per di qua se n'è andata; e di qua anch'io

Me ne vado ben presto.

(*D. C. accostandosi al Dot. Sgraziatam. gli stranutata*

in faccia, e poi con avia gli volta le spalle.)

D. C. Eccì. Eccì.

Dot. Qualche ubriacco è questo.

D. C.

D.C. A me ubbriaco!

Dot. Eh, non signor, mi scusi.

La riconosco adefso. Mi permetta,
Che servo a lei mi faccia, e parto in fretta.

D.C. Oh, di quà non si parte.

Dot. (Questi ha mala intenzione.)

D.C. Voi Signor Dottor canchero,

Mi avete medicato;

Ed io non vi ho pagato; ora la paga

E giusto che vi dia.

Dot. Oibò: medico sol per cortesia.

(vorrebbe partire, e D. C. lo trattiene.)

D.C. No, no: voglio pagarvi

Con due palmi di spada in mezzo al petto.

Dot. Ma, signor mio, se vi chiamate offeso

Perchè la medicina, che vi ho data

Vi ha fatto il corpo lubrico;

Rimiederò col darvene ora un'altra

Che vi renderà fitico.

D.C. No, no, mano alla spada.

Dot. Ma se io non la porto.

D.C. Preparatevi dunque a restar morto.

Dot. Ajuto! Franceschino?

Tonino? Giovachino?

Gaudenzio? Quà accorrete immantinente.

D.C. Olà, piano: non state a chiamar gente.

(in questo Gaud. alla finestra.)

Gau. Magister, salve. Avete voi chiamato?

Dot. Sì, scendi abbasso. Portami

Un'alabarda; un stocco, un moschettone,

Una mazza ferrata, ed un pugnale.

(Gau. si ritira, e viene sulla strada.)

D.C. (Ah, costui tiene in casa un arsenale!)

Aspet-

Aspettate , aspettate ;
 Che quì non si fa niente .
 Voglio nelle occasioni esser prudente .
 Ma se per questa volta io la sorpasso ,
 Ricordati , Dottor senza dottrina ;
 Che non mi scordo già la medicina .

Gau. Eccovi quà , Signore .

(*gettando a terra un fascio d' armi .*)

Tutta la batteria .

D.C. No , no : codesta è una superchieria ;
 Nè si degna un mio pari
 Di cimentarsi in faccia a due somari .

Sentimi , ascolta , e trema .

Pensa , che siamo in strada :

Vedi quest' è la spada :

Conosci il mio valor .

(Ma le mie gambe tremano ;

Ma in sen mi batte il cor .)

Ora che sai ch' io sono ,

A rispettarmi impara .

Per altro ti perdono ,

E calmo il mio furor .

(Ah perchè mai poltrone

In sul più bel divento !)

Resta ; ch' io mi contento ,

Che tu pur viva ancor .

Mentre mi cedi il campo ,

Già la vittoria io canto ,

E a suon di corni il vanto

Palesa il vincitor . (*parte .*)

S C E N A XI.

Il Dottore, e Gaudenzio.

- Dot.* Ecco quà, per mia moglie
 Questo pure è successo. Se alla vista
 Di questa batteria
 Non fosse divenuto anch'ei poltrone,
 Ammazzato mi avria come un cappone. (*p.*)
- Gau.* In casa riportiamo
 Di nuovo questi arnesi;
 Che già per ammazzar le creature,
 Le ricette talor son più ficure. (*parte.*)

S C E N A XII.

Giardino.

Giovannina, Enrichetta, il Cavaliere, poi D. Cirenèo.

- Gio.* Eppure io sono in penè. Mio marito
 Fremeva nel suo interno
 Nel vedermi a partire.
- Enr.* Ma chi lo vuol guarire.
 Distaccarsi bisogna a poco a poco
 Da quella soggezione,
 Che oppressa vi mantien senza ragione.
- Gio.* E' vero; ma al festino
 Di restar io non penso.
 E' troppo in una volta. Egli vedendo,
 Ch'io son pur moderata
 In quella libertà, che posso avere,
 Non

Non mi ricuserà qualche piacere.

Car. Opporsi non dobbiamo
A un pensar così giusto.
Ma chi entra quì? Don Cireneo? Qual diavolo
Se lo porta quì ancora?

D.C. Ah, ah, ah! che ne dite?
Per scoprire all' odore
Dove stà la beccaccia
Più bravo non son io di un can da caccia?

Env. Ma chi v' ha quì invitato?

D.C. L' odore femminino,
Ch'io sento alla lontana,
Ben presto ritrovar mi fa la tana.

Gio. La vostra è impertinenza.

D.C. Via, via, mostrate più condiscendenza.
E siatemi anzi grata.

Se in grazia vostra or ora
Quella bestiacca di vostro marito
A medicar Pluton non ho spedito.

Gio. Misera me! che sento?

D.C. La punta della spada
Gli avevo già cacciata nella pelle.
Ma a quelle luci belle
Pensando la mia mente...

(*s'arvede del Dot. che entra.*)

Niente, niente, è passata; e non fu niente.

S C E N A XIII.

Il Dottore, e detti.

Dot. A casa, a casa, a casa.

(*tirando Gio. per un braccio.*)

Gio. Che maniera è codesta?

Env.

Enr. Qual grillo mai vi salta or per la testa?

Dot. Io non voglio paffeggi:

Io non voglio festini:

Non voglio Damerini.

A casa, dico, a casa. E mi stupisco

Di voi, cara madama (*ad Enr.*

Che date braccio a così fatta trama.

Enr. Mi meraviglio io,

Che in tal modo parliate.

Carv. Mi meraviglio io pure.

D.C.

Io pur stupisco.

Dot. Tutti meravigliatevi, stupitevi,

Non ci penso un sternuto.

La moglie è mia: per me l'ho tolta; intendo,

Che non debba esser d'altri. A casa dunque;

E se non verrà a casa;

E se mi si farà sopraffazione,

Al giudice dirò la mia ragione.

Gio. Cheratevi, chetatevi.

Rispettate una moglie,

Che merita rispetto:

Rispettate voi stesso;

Se più voi, ch'altri, offende il vostro eccesso.

A casa me ne vado anzi di volo.

Ma questa notte dormirete solo.

Affetti, e tenerezze

Mi chiederete in vano.

Vanne dirò lontano:

Non ho più amor per te.

Conserverò la stima,

Perchè il dover lo chiede;

Ma quell'amor di prima

Non troverai più in me.

(*parte.*

SCE-

S C E N A XIV.

Enrichetta, D. Cireneo, il Cavaliere, ed il Dottore.

Env. Sola andar non la lascio.

Cane, pazzo, villan, s'io fossi in lei

Così ti vorrei far, cane, che sei!

(colle mani alla faccia, e parte.)

D.C. Geloso impertinente,

S'io fossi un suo servente,

Un tamburo farei della tua pelle *(lo minaccia.)*

Via birbone!... *(Or men' vò da sua forella.) (p.)*

Cav. Uomo malnato, indegno;

Se non fosse il rispetto,

Che d'aver per tua moglie io mi dichiaro,

Farei di questa testa un calamaro. *(parte.)*

Dot. Oimè! Povero me!... Ma qual azione

Così indegna è la mia.

Perchè mi debba ogn' un far villania!

L' amar dunque mia moglie,

Non volerla lasciar da me lontana,

Sarà dunque un'azion trista, è inumana!

O mondo! o tempi! o gente!

Ah, ch'io mi sento a conturbar la mente!

Un palpito mi viene...

Un gelo par ch'io senta...

L'aria oscura diventa...

E un turbine mi par da capo a fondo,

Che tutto venga a rovesciar il mondo...

Ah no: questo è impazzire...

Finalmente mia moglie

Cosa mi ha fatto poi,

Per dover paventar de' fatti tuoi?

Ah!

Ah! quel son' io a drittura,
Che quel mal che non v'è pur si figura.

Pensiamo quà un pochino
Se cambiar stile io posso,
Per non tirarmi adosso
D'ogn' un l'odiosità.
Vien gente in casa mia...
Che venga: è cortesia.

Dottor, dov'è tua moglie?

Padrone, ella è di là.

Egli entra nella stanza.

Ed io, com'è l'usanza

Me ne anderò di quà.

No, fermo, fermo un poco.

Le v'è a seder d'appresso:

La man le bacia; e adesso

Dame cosa si farà?

Cara, voi siete bella!..

(Sentite il briconaccio.)

Ma il vostro Dottoraccio.

E pien d'asinità.

Ed io che faccio allora?

Zitto; sto a udir ancora

Quello che lei dirà.

Ah, Cavalier gentile,

Io crepo dalla bile,

E chiedo a voi pietà.

Ah trista! avanzo il passo.

E chi dal far fracasso

Tenersi mai potrà?

Ah, no, ch'è un illusione!

E' tutta mia opinione.

Son pazzo in verità.

(parte.)

SCE-

S C E N A XV.

Claudia, poi D. Cireneo.

Cla. L'ora è questa, in cui deve
Venir Don Cireneo. Se mi riesce
Di farlo innamorare
Farò, ch'anche mi sposi; e pur ch'io vada
Lontana dal fratello,
Non mi curo, ch'ei sia senza cervello.
Ma la scala a salir par ch'io alcun senta...
Egli è desso senz'altro. Or son contenta.

D.C. Eccomi come mosca,
Che corre al miel, bellezza mia leggiadra.
Ladra, ladra, e poi ladra

Cla. Perchè dirmi così?

D.C. Con un viglietto,
Scritto in sensi d'amore,
Voi sapeste rubbarmi a un tratto il core.

Cla. Felice io ben farei, se di tal furto
Mi poteffi vantare.

D.C. Il furto è fatto.

O me l'avete a rendere;

O il concambio vogl'io.

Cla. Il cambio è fatto: avete voi il cor mio.

D.C. Veniamo dunque ai fatti.

Io bella mia, sapiate,

Che sono sbrigativo; e se mi amate,

Rin crescer non vi deve

Di ritrovare un uom', che vada alla breve.

Cla. E questo è quello appunto,

Che desidero anch'io.

- Ma per un' accidente
Ora fra noi non si può dir quì niente.
- D.C. Oh! questo mi rincresce.
- Cla.* Mia Cognata, il Fratello, ed Enrichetta
Girano sù, e giù. Per qualche poco
Passate in quella stanza.
Colà a tempo opportuno
Me ne verrò ancor io: potrem parlarci
Senz' aver soggezzione;
E presto si verrà alla conclusione.
- D. C. Benissimo, benissimo.
(Ma se vien sua sorella?...)
Giacchè fu la più presta,
Per ora intanto penseremo a questa.)
(entra nella stanza.)
- Cla.* Chiudete pur la porta. Ora men' vado
A veder se si acchetano i rumori.
Se è vero, che il suo core.
Sia mio, come egli dice,
Il colpo è fatto; ed io sono felice. (*parte.*)

S C E N A XVI.

Felicità, poi li Cavaliere.

- Fel.* Tarda Don Cireneo;
Ma di questo ho piacere:
Perchè marito, e moglie ora in contesa,
Giran intorno; ed io farei sorpresa.
- Carv.* Felicità?
- Fel.* Oh! Signore...
- Carv.* Di ritrovarvi quì son ben contento.
- Fel.* In che posso servirvi?
- Carv.* Come vanno le cose

In-

Infrà moglie, e marito?

Fel. Vanno al solito sempre.

Carv. E' quì Enrichetta?

Fel. E quì.

Carv. Deggio aspettarla,
Come m'impose. Ma un favor vi chiedo:
Ch'io stando ad aspettarla, non vorrei
Che lo sapesse alcun fuori di lei.

Fel. Ben volentieri. In quella stanza entrate;
Che ad avvertirla io vado.

Carv. Mi raccomando a voi. *(entra nella stanza.)*

Fel. Chiudete pur la porta... Ora non voglio,
Se vien Don Cireneo,
Che quì lo trovi alcuno. Della scala
Chiuderò dunque l'uscio;
E se viene a picchiar, pe' i miei riguardi,
Gli dirò che ritorni un pò più tardi.

(serra la porta della scala, e parte.)

S C E N A XVII.

Giovannina, ed Enrichetta con lume in mano.

Gio. Dolente, appassionata,
Deh, non m'abbandonate!
Meco a dormir restate
Per consigliarmi almen.

Enr. Cara la mia cognata,
Ben volentieri io resto.
Ma da costui ben presto
Disciogliervi convien.

Gio. Ah, che mi manca il core!

Enr. Risoluzion ci vuole

Quà

- a 2 { Quà non facciam parole:
 Andiamoci a ferrar.
 Senza la moglie accanto
 Resti il marito intanto
 Fin che la notte dura
 C'è tempo da pensar.
(entrano nella stanza, e chiudono l'uscio. Resta la scena oscura.)
- Cav. Tutto in silenzio io sento
 Quà più non vò restar.
- D.C. Solo a star quì ho spavento;
 E me ne voglio andar.
- a 2 { Ma di lontano un lume
 Vedo che già se n'viene.
 Cheto restar conviene,
 E ancora un pò aspettar.
(si ritirano nuovamente. In questo il Dottore con lume in mano.)
- Dot. Con mia moglie vorrei far pace.
 Sò alla fine che amore mi porta.
 A picchiare men'vò alla sua porta;
 Perchè solo non voglio dormir.
(picchia all'uscio di Gio. replicatamente. Al rumore del picchiare D.C. ed il Cav. mettono la testa fuori della porta un dopo l'altro per vedere, e subito si ritirano.)
- D.C. *(Quà costui se mi trova son fritto.)*
- Cav. *(Se costui quà mi vede è un imbroglio.)*
- Dot. Picchio invano. Ma zitto, ma zitto:
 Non vò farmi dagli altri sentir.
 A picchiare alla porta segreta
 Ma ne andrò per la stanza vicina.

Pian-

Piangerò, pregerò Giovannina

Fin a tanto che venga ad aprir.

(va per entrare nella stanza dove sta il

Cav. e questo gli smorza il lume, ed esce.

(Ahi, meschino, mi fu il lume spento!

Qua c'è gente. Di gelo divento.)

Cav. (Ritrovare la scala vorrei.)

a 2 { *Dot.* (Non saprei se star zitto, o gridar.)

{ *Cav.* (Bramerei di potermene andar.)

Dot. (Chetamente, piano, piano,

Vò il mio Pratico a chiamar;

E con lui quì armata mano,

Un macello vengo a far.)

(Il Dot. parte. D. C. esce dalla sua stan.

D. C. (Per me questa è l'ora mala:

Più fermarmi quà non vò.)

Cav. Maledetta questa scala!

Ritrovarla più non sò.

D. C. Gente io sento.

Cav. Sento gente. *(si urtano.*

D. C. Ah ci sono!

Cav. Chi è mai questo!

Parlo, taccio, vado, o resto?

a 2 { Chi mai diavolo effer può!...

{ Viene alcuno... Presto; presto...

{ Qualche buco troverò.

(tutti due si ritirano nella stanza dove

prima stava D. C. in questo Gio. ed

Enr. con lume dalla loro stanza.

Gio. Un certo bisbiglio

Quà in sala s'intende.

Curiosa mi rende:

Inquieta mi farà.

Enr.

- Enr. Anch'io l'ho sentito ;
 Ma ciò non v' affanni.
 E' vostro marito ,
 Che in giro sen' v' à .
(in que. il D. e Ga. con lume, ed armi in man.
- Dot. A dritta , e a sinistra ,
 Gaudenzio , sù mena .
- Gau. Io dietro la schiena
 Son bravo a ferir .
- Gio. ed Enr. Oimè ! qual furore !
 Coll' armi alla mano !
- Dot. Dov' è il traditore ?
- Dot. e Gau. Coraggio , sù , ardir .
(entrano nella stanza dove prima stava il C.
- Gio. ed Enr. Il core mi trema
 Non giungo a capir .
- Dot. Fuggito è il briccone .
- Gau. L' avranno nascosto .
- Dot. Scoprite voi tosto *(a Gio. minacciando)*
 L' indegno ove stà .
 O questa spadaccia
 Parlar vi farà .
- Gio. ed Enr. Ajuto ! soccorfo !
 Parlate , o v' ammazzo .
*(in questo il Cav. e D. C. accorrono
 con spada in mano in difesa di Gio.*
- Cav. e D.C. Ah , barbaro ! ah , pazzo !
 Sei morto . Alto là .
(Gau. spaventato getta l' arma e fugge .
- Gio. Oddio , chi quà vedo !
- Cav. Quel ferro giù presto .
(in questo Cla. e Fel.
- Cla. e Fel. Che strepito è questo !

F. e C. Oimè! cos' è

a7 { E. e G. Ma come mai }
 { Dot. Lo vedi chi è } quà.
 D.C.C.T' ammazzo ora

Dot. Se l' onore m' involate.

(getta l' arma , e s' inginocchia .

La mia vita più non curo.

Quell' indegna contentate,

Ch' io mi lascio quà ammazzar.

Carv. Menti, indegno. Giovannina

E una moglie d' adorar.

(minacciandolo colla spada .

D.C. Io di quella medicina

Mi vorrei pur vendicar. (fac. lo stesso .

Gio. ed Enr. Deh, fermate mio Signore.

(Gio. trattenendo il Ca. ed En. tratt. D.C.

Lo dobbiamo sincerar.

Carv. Cavaliere fon d' onore:

Triste azioni non sò far.

D.C. Le forelle del Dottore

M' hanno fatto in casa entrar.

Fel. e Cla. Io commesso ho già l' errore

Con il farlo quì aspettar.

Gio. Sono innocente, è vero:

Lo sposo, è ver, s' inganna:

Ma questo cor s' affanna

D' un tal inganno ancor.

Dunque da me per sempre (al Carv.

Vi prego allontanarvi.

Senza produr sospetti

Più non potrei trattarvi.

Lo sposo, è ver, m' offende;

Ma la sua pace ho a cor.

En.



